

Banca vaticana

LA STRATEGIA
DI FRANCESCO
NELLA PALUDE

FINANZIARIA

di MASSIMO FRANCO

Quella istituita ieri da papa Francesco è molto più di una semplice

«commissione referente». Non significa ancora il commissariamento dello Ior, ma prepara una radiografia spietata della cosiddetta «banca del Vaticano». Il Pontefice vuole sapere: è deciso ad

aprire la scatola dell'Istituto per le opere di religione, e vedere che cosa c'è dentro. Per lui la rivoluzione in Vaticano comincia risolvendo il problema più spinoso.

CONTINUA A PAGINA 19
ALLE PAGINE 18 E 19
Calabrò, Vecchi

L'analisi Il segnale del Pontefice è chiaro: la rivoluzione della Santa Sede parte dal problema considerato più scottante

È molto più di una commissione

Non è escluso che il 4 luglio Bergoglio e Letta parlino anche di finanze vaticane

SEGUE DALLA PRIMA

La «commissione referente» nominata ieri con una sua lettera autografa e presieduta dal cardinale Raffaele Farina, un salesiano rispettato e dotato di grande equilibrio, è l'ennesimo passo in questa direzione: ma non l'ultimo. Ormai sta diventando chiaro che papa Francesco ha deciso di cominciare la riforma del Vaticano partendo dalla questione più spinosa e più imbarazzante per la Chiesa: lo Ior, appunto. L'intenzione del Pontefice è quella di dare segnali netti alla Curia e alla comunità internazionale sulla sua volontà di illuminare i recessi più oscuri delle finanze della Santa Sede una volta per tutte.

«Questo non è ancora il commissariamento dello Ior. Ma è molto

I banchieri cattolici

Contattati tramite la Segreteria di Stato alcuni influenti banchieri cattolici per avere suggerimenti

più di una commissione», si fa notare. «Il Santo Padre vuole sapere. Vuole aprire la scatola dello Ior, e vedere che cosa c'è dentro». Il modo in cui la lettera affianca una prima parte pastorale a una seconda più giuridica, lascia indovinare un pragmatismo angloamericano al quale il Pontefice ha scelto di ispirarsi. La lettera è datata 24 giugno. E adesso l'assenza clamorosa di Francesco dal concerto in Vaticano di sabato scorso viene spiegata anche con l'esigenza di stringere i tempi e creare la commissione. Si tratta di un'operazione strategica.

Fissa paletti così stringenti che d'ora in poi nessuno, tranne il Papa, potrà dire se lo Ior funziona o no; e se è coerente con il modo in cui deve operare la Chiesa cattolica.

In prospettiva, un effetto collaterale potrebbe essere di abbassare, se non di abbattere, quello che un banchiere definisce «il muro di Berlino» fra le attività finanziarie dello Ior e i controlli di Bankitalia e del ministero dell'Economia. La tendenza a considerare la collaborazione come un attentato alla sovranità e all'indipendenza vaticane continua a creare incomprensioni, oltre che inchieste della magistratura. Ultimamente, invece, comincia a farsi strada la convinzione che un raccordo fra la Roma governativa e quella papalina sul piano finanziario possa essere utile a tutti. Non si esclude che nell'udienza con il premier Enrico Letta, in programma il 4 luglio, venga toccato anche questo aspetto, sebbene sia marginale rispetto all'obiettivo che il Pontefice si prefigge.

D'altronde, il modo in cui papa Bergoglio ha presentato la nuova commissione e le persone che ha designato a farne parte forniscono indicazioni chiare. Intanto, l'unico italiano è il cardinale Farina, ex capo della Biblioteca e dell'Archivio segreto vaticano. Ci sono due statunitensi: il numero tre della Segreteria di Stato, monsignor Peter Bryan Wells, e Mary Ann Glendon, giurista di Harvard, presidente della Pontificia Accademia per le scienze sociali ed ex ambasciatrice Usa presso la Santa Sede negli anni di George Bush; uno spagnolo, Juan Arrieta Ochoa de Chinchetru, grande esperto di testi legislativi; e il cardinale francese Jean-Louis Tauran, raffinato conoscitore sia della Curia, sia della geopolitica vaticana.

Tauran è l'uomo di raccordo con l'Islamismo, e fu lui a annunciare alla piazza l'elezione di Bergoglio.

Ma ad accomunarli sono il rigore e la condivisione di un progetto radicale di rinnovamento. È una squadra alla quale il Pontefice affida il compito di «conoscere meglio la posizione giuridica e le attività» dello Ior. Il «desiderio» di Francesco è di «armonizzare» l'Istituto «con la missione della Chiesa universale e della Sede apostolica»: evidentemente, ci sono dubbi corposi che finora sia stato così. Non è bastata la nomina di monsignor Battista Mario Salvatore Ricca, direttore fra l'altro della Residenza di Santa Marta dove vive Bergoglio, a dare il senso della rivoluzione in atto. Occorreva un gesto più forte, che mettesse insieme competenze e autorevolezza percettibili in modo immediato. Il fatto che la commissione sia stata istituita con un «chirografo», come si dice in gergo, e cioè con un documento scritto da Francesco, ha colpito molto. Dà il senso di una decisione che nasce dalla sua volontà personale, alla quale ci si dovrà attenere senza eccezioni.

Il problema che si intravede sullo sfondo è come sarà possibile rivoluzionare tutto senza sostituire l'attuale presidente Ernst Von Freyberg, nominato pochi mesi fa, nell'interregno fra le dimissioni di Benedetto XVI e l'elezione di Bergoglio; e come si ridisegneranno i compiti dell'Aif, l'Autorità di informazione finanziaria presieduta dallo svizzero Renè Bruelhart, esperto di antiriciclaggio di denaro sporco, pure di nomina recente. Ma questi aspetti appaiono secondari, davanti a un'operazione così ambiziosa. I malumori sono palpabili. Per questo si stanno studiando accorgimenti come il congelamento delle cariche fino a quando si conoscerà

il destino dello Ior.

Il Vaticano ha contattato tramite la Segreteria di Stato alcuni dei banchieri cattolici più influenti per avere suggerimenti in proposito; e c'è perfino chi ha consigliato la chiusura come unica soluzione. Molto, tuttavia, dipenderà dai tempi che Francesco si è dato mentalmente. E anche dalle nomine che ridistribuiranno il potere nella Curia. Fino a qualche giorno fa, la tesi prevalente era che Francesco avrebbe agito subito sullo Ior, rinviando invece altre decisioni *post acquas*, e cioè dopo l'estate. Il suo stile conferma una determinazione che intimorisce; e fa apparire come segni di impotenza e di allarme le minacce velate e gli avvertimenti che alcune filiere del potere curiale lasciano trapelare qui e là.

Sono le dimissioni di Benedetto XVI e l'esito del Conclave a dettare l'agenda papale. Cambiarla, o pensare che si possa tornare indietro, significa non avere capito o non voler capire quanto è successo negli ultimi tre mesi e mezzo.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

